

IL 7 FEBBRAIO RICORRE IL 63° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Padre Cremonesi: missionario autentico!

di DON GIUSEPPE PAGLIARI



Il missionario padre Alfredo Cremonesi, nato a Ripalta Guerina nel 1902 e ucciso in Birmania nel 1953

PADRE CREMONESI: il 6 febbraio veglia in Cattedrale

Sabato 6 febbraio, vigilia del 63° anniversario del martirio di padre Alfredo Cremonesi, missionario cremasco per il quale è in corso la Causa di Beatificazione, alle ore 21 si terrà una veglia di preghiera in Cattedrale a Crema, presieduta dal vicario generale don Maurizio Vailati. La veglia, inserita nell'Anno giubilare che stiamo vivendo, sarà impostata alla luce della Misericordia: quella che padre Cremonesi ha sentito su di sé e che poi, in Birmania, ha vissuto attraverso il morire martire nella sua più alta forma. Durante la veglia ci sarà una riflessione di don Francesco Ruini, prossimo alla partenza per la missione in Uruguay. Alcuni rappresentanti di Ripalta Guerina, paese d'origine di padre Cremonesi, porteranno all'altare la Positio redatta per la Causa di Beatificazione in corso a Roma.

raggiunto il quale io ebbi la quiete e potei veramente esclamare: 'Ci sono!'. Era lo spasimo dell'ideale appagato, era l'assillo dell'anima raggiunto. Allora io mi decisi a essere missionario. Se non mi son messo subito sulla via della realizzazione, fu a causa di una malattia, durata sei anni, nella quale, attraverso lo sfacelo desolante del mio corpo, caddero tutti i pregiudizi che mi tenevano ancora distante dal mio ideale. Guarito dalla malattia per la pioggia di rose della Beata suor Teresa del Bambin Gesù, volai al mio ideale" (pp. 31-32).

"Ho accennato alla mia malattia. Credo di essere nel vero raggruppando intorno a questa mia malattia i motivi decisivi della mia vocazione. Se non entrava la malattia, forse non mi sarei mai deciso. Io, d'un carattere poetico e molto sentimentale, entusiasta di tutto ciò che è bello nella natura, con una potente inclinazione allo scrivere e al poetare, con un miraggio di gloria oratoria; ammirato dai più, invidiato da molti non mi sarei mai deciso ad abbandonare tutto per diventare missionario. I pregiudizi e la mia superbia mi impedivano di ascoltare la voce interna: continuavo a perorare la causa dei misso-

nari, che chiamavo fratelli, senza però il coraggio di seguirli. Ma Dio veglia su di me. A farmi conoscere l'immensa vanità del tutto, mi mandò una terribile malattia. Nello spasimo della carne io trovai la gioia, la pace e mai come allora scrissi tanto e poetai, specialmente di missioni: tre romanzi, quattro tragedie, parecchi drammi, poemetti, poesie e via dicendo, che però sacrificai. Il cuore sanguinò, ma brillò più chiaro al mio occhio il mio avvenire. Non prete giornalista, ma prete missionario. Allora desiderai guarire. E, falliti i mezzi umani, ricorsi alla Beata suor Teresa del Bambin Gesù, che fece cadere anche su di me la pioggia di rose, con una carezza veramente materna. Feci voto alla mia Santina di farle un libro. Guariti, come dissi, e il libro fu fatto. Un libro strano, sui vari episodi centrali della meravigliosa vita di questa dolcissima poetessa della grazia. Ed è un canto in prosa, e una prosa che è poesia. E Lei fu generosa e mi rese generoso" (pp. 140-142).

Padre Cremonesi, come nella lettera al Rettore del Seminario Lombardo, accenna anche qui alla difficoltà a ottenere il consenso dei genitori, convinti da qualche prete "dall'anima piccina e infelice", che

IN UN LIBRO DEL 1923, CURATO DAL PIME DI MILANO, EMERGE UN ALTRO TRATTO DELLA SUA VOCAZIONE MISSIONARIA, CHE HA TROVATO IL PIENO COMPIMENTO NELLA CHIAMATA AL MARTIRIO ALLA QUALE HA RISPOSTO SENZA "PREGIUDIZI"

era una pazzia quella di "andare a girare il mondo, quando c'era tanto bene da fare in diocesi!". Fu il suo santo parroco (don Agostino Inzoli) che riuscì a convincerli a dare il loro consenso (p. 166).

Forse il riferimento non meritava più di una nota, ma mi è sembrato giusto portarlo alla conoscenza di tutti perché vi possiamo trovare una conferma della sincerità della vocazione missionaria di padre Cremonesi. Non è stata un colpo di testa improvviso, né una decisione passeggera, ma una scelta responsabile e matura: Alfredo Cremonesi era perfettamente consapevole di rispondere a una chiamata. Va anche aggiunto che, alla data della consegna del questionario (novembre 1922), egli era alunno del Seminario Lombardo solo da un paio di mesi, essendo entrato il 22 settembre. Eppure non si tira indietro, magari appellandosi al fatto di non essere ancora inserito bene nell'ambiente. Anzi, risponde con entusiasmo, dimostrandosi tra i più generosi collaboratori di padre Tragella. Forse da qui ebbe inizio quel rapporto di collaborazione con le riviste del PIME, che non si interruppe nemmeno quando egli fu mandato in missione, proprio perché basato su un legame stretto di reciproca stima e amicizia.

Purtroppo, questo lavoro di padre Tragella – non avendone avuto conoscenza a suo tempo – non è stato possibile inserirlo tra i documenti della Positio. Ci spiace: sarebbe stato un ulteriore contributo a sostegno della Causa di Beatificazione del nostro padre Cremonesi, ancora in corso. Rimane, comunque, una chiara dimostrazione di come la sua vocazione missionaria abbia trovato il suo pieno compimento nella chiamata al martirio, a cui egli risponderà con slancio e senza "pregiudizi".

L'avvicinarsi dell'anniversario del martirio di padre Cremonesi (7 febbraio 1953), mi incoraggia a farvi partecipi di una modesta ma, per certi aspetti, gioiosa scoperta. Tempo fa, mi è capitato tra le mani un libro di padre Giovanni Battista Tragella – figura eminente di missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, direttore delle *Missioni Cattoliche* dal 1921 al 1935 e ancora dal 1949 al 1951 – un libro a dir poco straordinario, in tutti i sensi, dal titolo emblematico: *La "Santa follia" della vocazione missionaria*, edito dal PIME nel 1923. Come spiegava l'autore nell'introduzione, il libro vuole essere uno studio psicologico su come nasce, si sviluppa, si chiarisce sempre più nell'anima di un ragazzo, che poi diventa giovane, la vocazione missionaria. Essendo questo libro ormai introvabile, dubito che siano molti quelli che lo conoscono o ne hanno sentito parlare.

A ogni modo, nel novembre del 1922, padre Tragella, sorretto anche dalla lunga esperienza con i giovani, stese un questionario di 12 domande che consegnò ai chierici di Teologia del Seminario Regionale per le Missioni Estere di Milano, riguardante le motivazioni "psicologiche" – e non soltanto spirituali! – che stavano alla base della loro vocazione missionaria, domande alle quali ciascuno avrebbe risposto, in tutto o in parte, con la massima libertà. Le risposte, rigorosamente anonime, dovevano essere consegnate a padre Tragella in busta chiusa. Inutile dire che il loro numero fu superiore alle più rosee aspettative e spinse il padre a mettersi subito al lavoro.

Orbene, fra i tanti contributi, malgrado l'anonimato, non è difficile riconoscere quello del nostro padre Cremonesi, presentato – perché tale era da piccolo – come un "novenne puffutello". Infatti, le sue confessioni riprendono quasi alla lettera quanto scrisse al Rettore del Seminario Lombardo, padre Armanasco, nella sua richiesta di accettazione. A conferma, e a nostra spirituale edificazione, vorrei riportare alcune citazioni.

Nella lettera (12 giugno 1922) a padre Armanasco, Rettore del Seminario Lombardo, padre Cremonesi confessava di sentirsi da tempo chiamato alle missioni, ma di essere ancora "troppo pieno di

pregiudizi" per pensare alla partenza: considerava i missionari come suoi fratelli senza aver il coraggio di seguirli. Inoltre, questi suoi ardori missionari sembravano completamente naufragare nella malattia di scrofola che per quattro anni lo tormentò. "Invece – scrive testualmente – nello spasimo della carne, l'anima mia trovò la sua gioia, e nella morte del sangue lo spirito ridivenne giovane e forte, e i miei ideali missionari si fecero più belli, liberati da molti pregiudizi. E fu in questo lento dissolvimento del mio essere che il cuore sentì tutta l'attrattiva dell'apostolato e soprattutto del sacrificio, e sentii che un giorno sarebbe divenuto missionario, e un giorno anche martire. Allora desiderai di guarire. Abbandonato dagli uomini, ricorsi a Dio, per l'intercessione della carissima venerata suor Teresa del Bambin Gesù; ed ella fece cadere anche su di me lentamente la sua pioggia di rose. Così mi trovai guarito senza saperlo, e senza nemmeno averne più speranza". E come segno di riconoscenza verso santa Teresa del Bambin Gesù, presa ormai "per una sorella maggiore", il giovane chierico Alfredo Cremonesi scriverà un libro di 300 pagine che consegnerà al rettore, autorizzandolo a farne ciò che gli sembrava più opportuno.

Dalla *Santa follia* di padre Tragella vorrei riportare la testuale confessione di padre Cremonesi, allora giovane chierico.

"La storia della mia vocazione missionaria è la storia completa della mia vita. Allorché la mia mente cominciò a uscire un poco dal cestino della mia fanciullezza spensierata, e intravidi una missione, incominciò la mia vocazione. Così, senza saper come, ma sempre spinto dal desiderio intimo e per allora molto indefinito di apostolato, io mi trovai, un mattino d'ottobre, vestito da chierico. Avevo allora nove anni e mezzo. Piccolo, grassoccio, dovevo sembrare una botticella vestita a nero. Ma io non sentivo l'impaccio della veste ed ero tutto pettoruto e trionfante. E nel mio cuor di fanciullo gioivo immensamente. Sentivo dolce la carezza di Dio che, per vie incognite e strane mi aveva condotto a quel punto, certo in cuore che non mi sarei fermato lì. Poi nel seminario il mio spirito apostolico si sviluppò, si determinò verso un punto specifico,